



“Dell’amore divino Gianna Beretta Molla fu semplice, ma quanto mai significativa messaggera. Pochi giorni prima del matrimonio, in una lettera al futuro marito, ebbe a scrivere: *“L’amore è il sentimento più bello che il Signore ha posto nell’animo degli uomini”*. Sull’esempio di Cristo, che *“avendo amato i suoi... li amò sino alla fine”* (Gv 13,1), questa santa madre di famiglia si mantenne eroicamente fedele all’impegno assunto il giorno del matrimonio. Il sacrificio estremo che suggellò la sua vita testimonia come solo chi ha il coraggio di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli realizzi se stesso. Possa la nostra epoca riscoprire, attraverso l’esempio di Gianna Beretta Molla, la bellezza pura, casta e feconda dell’amore coniugale, vissuto come risposta alla chiamata divina!”.

Con queste parole Giovanni Paolo II ha ricordato la figura di Gianna Beretta Molla, canonizzata ieri in Piazza S. Pietro insieme ad altri 5 santi tra cui Don Luigi Orione e P. Annibale di Francia, fondatore dei rogazionisti. Presente alla celebrazione anche il novantunenne marito

di Gianna, Pietro Molla, colto da un leggero malore dovuto all’emozione e accompagnato dai figli. Quei figli posti dalla Santa sempre al primo posto, oltre la propria vita, oltre il proprio amore coniugale, e per i quali scelse consapevolmente di compiere il dono totale di se. Affetta da un fibroma all’utero, infatti, si impose su medici e familiari per portare comunque a termine la sua quarta gravidanza, un gesto in cui riecheggia quel “sì” alla vita nuova, al progetto di Dio su ciascuno, al sacrificio, che L’AC si prepara a rivivere e a far suo nel pellegrinaggio a Loreto 2004. La sua figura di madre e di donna dell’Azione Cattolica, costituisce un esempio per tutta l’AC che guarda a lei con orgoglio.

GIANNA BERETTA MOLLA DIVENTA SANTA

Profilo biografico



La giovinezza

Gianna Beretta Molla nasce a Magenta (Milano) il 4 ottobre 1922 da Alberto e Maria De Micheli, decima di tredici figli. Già dalla prima giovinezza, accoglie con piena adesione il dono della fede e l’educazione limpidamente cristiana che riceve dagli ottimi genitori, che con vigile sapienza la accompagnano nella crescita umana e cristiana e la portano a considerare la vita come un dono meraviglioso di Dio, ad avere fiducia nella Provvidenza, ad essere certa della necessità e dell’efficacia della preghiera.

La Prima Comunione, all’età di cinque anni e mezzo, segna in Gianna un momento importante, dando inizio ad un’assidua frequenza all’Eucaristia, che diviene sostegno e luce della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza.

In quegli anni non mancano difficoltà e sofferenze: cambiamento di scuole, salute cagionevole, trasferimenti della famiglia, malattia e morte dei genitori. Tutto questo però non produce traumi o

squilibri in Gianna, data la ricchezza e profondità della sua vita spirituale, anzi ne affina la sensibilità e ne potenzia la virtù.

Negli anni del liceo e dell’università è giovane dolce, volitiva, e riservata, e mentre si dedica con diligenza agli studi, traduce la sua fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani nell’Azione Cattolica e di carità verso vecchi e bisognosi nelle Conferenze di S. Vincenzo, sapendo che *“a Dio piace chi dona con entusiasmo”* (2 Cor. 9,7).

Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1949 nell’Università di Pavia, apre nel 1950 un ambulatorio medico a Mesero (un comune del Magentino); si specializza in Pediatria nell’Università di Milano nel 1952 e predilige, tra i suoi assistiti, poveri, mamme, bambini e vecchi .

Mentre compie la sua opera di medico, che sente e pratica come una “missione”, premurosa di aggiornare la sua competenza e di giovare al corpo e all’anima della sua gente, accresce il suo impegno generoso nell’Azione Cattolica, prodigandosi per le “giovanissime”, e, al tempo stesso,

sfoga con la musica, la pittura, il tennis, lo ski e l'alpinismo la sua grande gioia di vivere e di godersi l'incanto del creato.

Gianna si interroga, pregando e facendo pregare, sulla sua vocazione, che considera anch'essa un dono di Dio. Inizialmente pensa di farsi missionaria laica in Brasile per aiutare il fratello Padre Alberto, medico missionario a Grajaù. Ma il Signore la chiama alla vocazione del matrimonio, e Gianna l'abbraccia con tutto l'entusiasmo e s'impegna a donarsi totalmente "per formare una famiglia veramente cristiana".

Il fidanzamento

Si fida con l'Ing. Pietro Molla, e gode il periodo del fidanzamento, radiosa nella gioia e nel sorriso. Ringrazia e prega il Signore. E' chiarissima nei suoi propositi e nelle progettazioni della nuova famiglia e, al tempo stesso, è meravigliosa nel trasmettere al fidanzato la sua gran gioia di vivere, nel chiedergli cosa deve fare e come deve essere per renderlo felice, nell'invitarlo a ringraziare con lei il Signore per il dono della vita e di tutte le cose belle della vita.

Il matrimonio

Gianna si sposa con Pietro il 24 settembre 1955, nella Basilica di San Martino in Magenta ed è moglie felice.

Nel novembre 1956, è mamma più che felice di Pierluigi; nel dicembre 1957, di Mariolina; nel luglio 1959, di Laura.

Sa armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i doveri di madre, di moglie, di medico e la gran gioia di vivere.

In questa armonia, continua a vivere la sua grande fede, conformando ad essa il suo operare e ogni sua decisione, con coerenza e gioia.

Nella comunione di vita e d'amore della famiglia, che la nascita dei figli rende ancora più ampia ed impegnativa, Gianna si sente sempre pienamente appagata.

Continua ad esercitare la professione di medico nell'ambulatorio di Mesero e, a partire dal 1956, a Ponte Nuovo di Magenta dove abita con la famiglia, svolge con dedizione il compito di responsabile del Consultorio delle mamme e dell'Asilo nido facenti capo all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI). Presta, inoltre, come volontaria, assistenza medica alle Scuole Materna ed Elementare di Stato di Ponte Nuovo.

Il mistero del dolore

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di gravidanza, è raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore: insorge un voluminoso fibroma all'utero.

Prima dell'intervento operatorio, eseguito nell'Ospedale S. Gerardo di Monza (Milano), pur ben sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, supplica il chirurgo di salvare la vita che porta in grembo e si affida alla preghiera e alla Provvidenza.

La vita è salva. Gianna ringrazia il Signore e trascorre i sette mesi che la separano dal parto con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Trepida e teme anche che la creatura che porta in grembo possa nascere sofferente e prega Dio che così non sia.

Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, è pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura, e dice al marito Pietro: "Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui".

Pietro, che conosce benissimo la generosità di Gianna, il suo spirito di sacrificio, la ponderatezza e la forza delle sue scelte e delle sue decisioni, si sente nell'obbligo di coscienza di doverle rispettare, anche se possono avere conseguenze estremamente dolorose per lui e per i figli.

Per Gianna la creaturina che porta in grembo ha gli stessi diritti alla vita di Pierluigi, Mariolina e Laura, e lei sola, in quel momento, rappresenta, per la creaturina stessa, lo strumento della Provvidenza per poter venire al mondo; per gli altri figli, la loro educazione e la loro crescita, fa pieno affidamento sulla Provvidenza attraverso i congiunti.

La scelta di Gianna è dettata dalla sua coscienza di madre e di medico. Può essere ben compresa soltanto alla luce della grande fede di Gianna, della sua ferma convinzione del diritto sacro alla vita, dell'eroismo dell'amore materno e della piena fiducia nella Provvidenza.

Il sacrificio

Il pomeriggio del 20 aprile 1962, venerdì santo, Gianna viene nuovamente ricoverata nell'Ospedale S. Gerardo di Monza, reparto di Ostetricia e Ginecologia, dove le viene provocato il parto, per espletarlo per vie naturali, ritenuta la via meno rischiosa.

Il mattino del 21 aprile 1962 nasce Gianna Emanuela per via cesarea.

Già dopo qualche ora le condizioni generali di Gianna si aggravano: febbre, sempre più elevata, e sofferenze addominali atroci da peritonite settica, che le fanno invocare ad ogni istante sua madre. Nonostante tutte le cure praticate, le sue condizioni peggiorano di giorno in giorno. Nella sua agonia Gianna ripete più volte: "Gesù ti amo, Gesù ti amo".

All'alba del 28 aprile Gianna viene riportata, come da suo desiderio precedentemente espresso, nella sua casa di Ponte Nuovo di Magenta, dove muore, alle ore 8 del mattino, dopo aver udito la voce dei suoi "tesori", svegliatisi per il subbuglio. Ha solo 39 anni.

I suoi funerali sono una grande manifestazione unanime di commozione profonda, di fede e di preghiera. Viene sepolta nel Cimitero di Mesero, mentre rapidamente si diffonde la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore grande, incommensurabile, che l'ha coronata.

GIANNA BERETTA MOLLA DIVENTA SANTA

"Non c'è amore più grande di chi dona la vita"

di Sergio Visconti

Da "Nuova Responsabilità" n. 3-2004

C'è una storia della Chiesa che da sempre, ma Giovanni Paolo II con il suo pontificato illuminato e profetico lo ha definitivamente chiarito ed esplicitato, viene scritta da donne e uomini che nel corso della loro vita sembra poco o nulla abbiano fatto o detto che avesse diretto legame con la santità: quella santità cui tutti noi, per portato culturale, siamo abituati a pensare; quella santità che resta sull'orizzonte dei nostri desideri, ma che riteniamo impossibile da incarnare e vivere, tanto straordinaria ed eroica si mostra ai nostri occhi ed al nostro interpretate e vivere la fede in Gesù Cristo.

E' una storia esaltante, bella, possibile e, perciò, straordinaria, perché si lega in modo inestricabile allo scorrere del quotidiano vivere, alle fatiche, alle difficoltà, ma anche alle gioie, alle attese e speranze di quanti, donne e uomini, vivono nel secolo, anzi del secolo hanno fatto il loro ordinario terreno di testimonianza e di missionarietà evangelica.

Una pagina da aggiungere al libro, mai ultimato, di questa storia di santità "ordinaria" spetta, senza ombra di dubbio, a Gianna Beretta Molla.

Le spetta perché, innanzitutto la Chiesa, canonizzandola, ne ha riconosciuto la santità e oggi la presenta come esempio mirabile da seguire; poi, perché, la sua vita, nell'articolarsi della ricerca di uno "spazio" vocazionale chiaro, mai confuso, è stata un susseguirsi di scelte che le hanno permesso di essere una donna contemplativa alla maniera di Maria, sempre attenta all'azione dello Spirito che illumina e sostiene nell'esercizio del discernimento; sempre operosa e sensibile verso i bisogni degli altri.

Per Gianna questa sensibilità ha significato, soprattutto, apertura totale e incondizionata alla vita, dedizione generosa e sentita alla famiglia, dedizione consapevole e libera al marito, impegno professionale serio ed eticamente responsabile, servizio all'uomo attraverso l'apostolato dell'Azione Cattolica.

Gianna nasce a Magenta nella casa dei nonni paterni il 4 ottobre 1922. E' la dodicesima di tredici figli, ma solo la settima di quanti, tra i fratelli Beretta, superano l'età infantile. I suoi genitori, Alberto e Maria De Micheli, entrambi terziari francescani, propongono ai loro figli, sin dalla più tenera età, gli ideali cristiani e li educano ad uno stile di vita i cui tratti essenziali sono rappresentati dalla sobrietà e dalla serenità di vita. La partecipazione quotidiana al Banchetto Eucaristico è stile di vita che la mamma Maria propone ai ragazzi che hanno già ricevuto la Prima Comunione; la recita del santo rosario, poi, segna la conclusione del giorno, quando la famiglia si ritrova in preghiera dinanzi a un quadro della Madonna.

Il ricordo di un calore familiare intenso quanto particolare, le immagini di una infanzia serena e ricca d'affetti, sono particolarmente intensi e avvolgono la vita di Gianna quando, ormai donna, è impegnata a compiere scelte importanti. Dopo aver conseguito la laurea in medicina, pensa di raggiungere il fratello Alberto, sacerdote missionario in Brasile, ma discernimento personale, preghiera, consigli e suggerimenti ricevuti dal fratello Francesco, dal suo padre spirituale e dal vescovo di Bergamo la inducono a rileggere con maggiore attenzione in se stessa.

Dopo un periodo di crisi, Gianna compie la sua scelta: la sua vocazione autentica è quella che la indirizza a rivolgere una attenzione particolare alla vita di famiglia.

Gianna è felice, ha capito, ha compreso se stessa.... anche se non è facile immaginare una vita familiare per sé, una donna che ha già raggiunto i trenta anni. Ma di Dio ci si può sempre fidare! L'orizzonte è sempre chiaro quando facciamo spazio al progetto di Dio, quando lasciamo

che il nostro tempo incontri quello di Dio, quando permettiamo alla Provvidenza di sorprenderci con il suo operare nella nostra storia personale.

L'orizzonte chiaro di Gianna ha un volto e un nome: Pietro Molla.

Su questo orizzonte l'entusiasmo e la travolgente carica comunicativa di Gianna, già sperimentati da tanta gente in parrocchia e nell'Azione Cattolica, trovano una nuova ed inaspettata occasione di manifestarsi, di esprimersi.

Pietro ne è talmente affascinato che, poco tempo dopo avere conosciuto Gianna, le chiede di sposarlo. Il 24 settembre 1954 Gianna e Pietro si sposano. Sono felici, radiosi, insospettabilmente "adolescenti". Ma responsabilmente consapevoli, come Tobia e Sara:

"Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!....Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno....Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine di intenzione. Degnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia" (Tb 8, 5b - 7).

Gianna non giunge alla vecchiaia perché il suo cuore di giovane donna sceglie di fermarsi di fronte al mistero della vita, ai piedi del mistero della sofferenza: e accoglie l'uno e l'altro, senza recriminazioni, senza rabbia, ma con amore, con la ferma serenità di chi sa che l'ultima parola non può spettare alla morte, ma alla vita.

Dopo il matrimonio, pochi mesi dopo, Gianna è in attesa del suo primo bambino: il 19 novembre 1956 nasce Pierluigi. Gianna è raggiante perché la sua unione con Pietro ed il loro amore si sono schiusi alla vita, al dono di Dio. Gianna sa che da quel momento, dopo avere accolto la vocazione al matrimonio, è entrata in più intima unione con Dio perché ha messo la sua vita e la sua persona a disposizione del progetto Dio.

Dopo Pierluigi, nel dicembre 1957 nasce Maria Zita, affettuosamente chiamata Mariolina, e poi, il 15 luglio 1959, nasce Laura Enrica Maria.

Gianna è felice: anche il rapporto con il marito non può non risentire di questo suo stato d'animo. La tenerezza, la confidenza e la "complicità" tra i due sposi crescono in intensità e qualità sino a sfociare in pienezza di comunione, di intimità. La loro famiglia è davvero divenuta luogo dove la comunicazione è il terreno, l'humus che permette una "totale e reciproca donazione di sé tra gli sposi, che si sentono chiamati a condurre per sempre una vita "a due" e "in due".

Nel luglio del 1961 Gianna, che desidera avere ancora un altro bambino, nonostante abbia già avuto due aborti spontanei, può annunciare con gioia di aspettare un altro figlio. Al secondo mese di gravidanza, però, deve essere ricoverata in ospedale. La diagnosi è dura: fibroma all'utero. Gianna si oppone ad ogni ipotesi di aborto terapeutico e opta per un intervento che rimuova il fibroma, pur consapevole della non risoluzione del problema. Ed in effetti al momento del parto, Gianna deve essere ricoverata in ospedale, a Monza, dove decidono di praticarle il taglio cesareo. Nasce Giovanna Emanuela. Da quel momento in poi, le condizioni di salute di Gianna peggiorano sino a divenire gravi. È il 28 aprile 1962: dopo essere tornata a casa, circondata dall'affetto dei suoi cari, Gianna muore, mentre risuonano nelle orecchie di tutti le parole che con serenità e fiducia nella Provvidenza Gianna aveva pronunciato ai medici: "Questa volta sarà una maternità difficile e dovranno salvare o l'uno o l'altra, e io voglio che salvino il mio bambino". Gianna sa bene che schiudendosi, ancora una volta, alla maternità non compie un gesto irresponsabile, ma un gesto che sa andare oltre la morte "perché non c'è amore più grande di chi dona la vita per i propri amici" (cf Gv 15,13).

Giovanni Paolo II, canonizzerà Gianna il 16 maggio 2004, avendo la Chiesa riconosciuto il miracolo che è stato attribuito alla beata Gianna Beretta Molla. A lei l'intera Azione Cattolica Italiana guarda con ammirazione, rispetto, affetto perché sa che in questo tempo di cambiamenti è la eroicità della normalità, della ferialità a dare senso e sapore al vivere di tutti giorni e a colorare dei colori di Dio l'arazzo sul quale la Provvidenza intreccia la sua trama con l'ordito di ogni uomo, di ogni donna.